

ABBONAMENTI

Anno L. 250
Semestre 150
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

COSE MUNICIPALI

La scorsa domenica, 4 corrente, alcuni degli Assessori, eletti tre giorni prima, si recarono in Municipio per ricevere dall'on. Ghiselli la consegna degli uffici. Ma lassù trovarono le dimissioni di quattro loro colleghi, e cioè dei signori Montani, Nori, Serra e Prati, e quindi stimarono conveniente dimettersi anch'essi. Il patrio Consiglio, convocato urgentemente la sera del lunedì successivo, addivenne alla nomina d'una nuova Giunta ed elesse i signori Turchi Pietro, Mischi, Barioni, Aventi, Genocchi e Pabbri come Assessori effettivi, e Ghini e Almerici come supplenti. Giovedì scorso (8), i nuovi eletti — ad eccezione del Genocchi e dell'Almerici, dimissionari, l'uno per gravi occupazioni private, l'altro perchè si sente troppo nuovo alle pubbliche faccende — entrarono in ufficio, e così finalmente ebbe termine una crisi, che durava da più d'un mese. Sappiamo pure che i nuovi eletti anno messo in pratica ciò che noi abbiamo raccomandato così caldamente per più volte, anno cioè tentata una qualche distribuzione d'uffici. Noi registriamo questo fatto con molta soddisfazione e speranza.



Del poco felice esito che è avuto la Giunta Mischi-Nori, eletta il 1 settembre, la colpa principale ricade sull'intero Consiglio, che procedè alle nomine senza gli opportuni concerti e senza avere, non diremo la certezza, ma almeno la probabilità che le persone, in cui favore si pronunciava avrebbero accettato l'ufficio di reggitori del patrio Municipio.

I motivi che i quattro dimissionari anno adottati sono, al solito, le gravi occupazioni private, la scarsità delle proprie forze, ecc. ecc. A noi, che non siamo nelle segrete cose d'alcuno, non è lecito indagare quanto fondamento abbiano siffatti motivi, ma è lecito però osservare che, almeno quello delle occupazioni, poteva, con pari verosimiglianza, essere pretestato

da altri e non lo fu. Non vogliamo nemmeno tener conto delle voci corse per il paese di malumori, di dispetti, di malintesi, perchè è difficile, senza avere ascoltate, come si suol dire, tutte le campane, precisarne l'attendibilità e l'esattezza.

Noi ci troviamo ora di fronte a una Giunta già formata, e non dobbiamo vedere, non dobbiamo giudicare che questa. Nessuno potrà sostenere che vi facciano difetto le doti d'intelligenza e d'onestà. Qualcuno però nutre forse qualche timore che vi prevalga un elemento politico piuttosto spino.

Noi, in primo luogo, osserviamo che dipendeva dai primi nominati l'impedir ciò in due guise: o accettando la nomina, o preparando quella di successori che avessero con loro comunanza d'opinioni politiche.

Se essi non anno fatto nè l'una cosa nè l'altra, si battano il petto e intonino il *mea culpa*.

In secondo luogo, noi abbiamo fiducia che i cittadini egregi, alle cui mani è attualmente affidato il Municipio, comprenderanno benissimo che non fu per ragione di partito, ma per la loro capacità amministrativa, o già provata o legittimamente supponibile, che essi furono eletti, e perciò si guarderanno dal compiere atti che sarebbero in contraddizione coi sentimenti della maggioranza che li à nominati. Come cittadini, essi rimangono pienamente liberi di far ciò che loro piace — ed è naturalissimo; ma, come Assessori, essi non possono e non devono fare che una cosa sola — *amministrare*.

In terzo luogo — e ciò diciamo soltanto come semplice ipotesi — chi volesse entrare nel campo della politica troverebbe sempre un freno ne' suoi colleghi di Giunta i quali sono d'opinione opposta. E, finalmente, se questi pure tacessero, allora subentrerebbe l'autorità del Consiglio, il quale avrebbe il diritto e l'obbligo di richiamare gli uni o gli altri sulla retta via.



Ma prima che i fatti diano ragionevolmente luogo a siffatto richiamo, sarebbe un volere il male del paese il combattere per sistema i nuovi eletti; sarebbe

anzi questo il modo più acconcio di dare un colore politico alla nuova Giunta, e la partigianeria degli assallitori giustificerebbe quella degli assalliti.

Poniamoci in uno stato di benevola aspettazione: se si commetteranno errori, li rileveremo; se si eseguiranno buone cose, non risparmieremo il nostro applauso. Nel campo amministrativo — l'abbiamo detto altra volta — non esistono, tra le varie gradazioni dei liberali, differenze ben fisse e determinate di partito; non vi sono che uomini che fanno bene e uomini che sbagliano. Aspettiamo gli sbagli prima di condannare aspettiamoli, ma... non desideriamoli.

Friend.

CASE OPERATE

Per diminuire i mali, che sono triste retaggio delle classi operate, e per rimuovere i pericoli che potrebbero essere cagionati alla società dall'esaurimento della pazienza negli oppressi, filosofi, filantropi e umanitari hanno suggerito e attuato vari provvedimenti, che ben a ragione formano la gloria del nostro secolo. E così, fra tante banche popolari, società cooperative, cucine economiche, stabilimenti di ricovero, società di mutuo soccorso, di beneficenza ecc., s'è pensato che una riforma completa delle abitazioni del povero, se non dà la definitiva risoluzione del grande quesito sociale, è certo un gran passo verso di quella.



Nei secoli passati, da una parte, i signori cercavano nelle loro dimore piuttosto il lusso che il comodo; dall'altra, i poveri vivevano senza comodi affatto. Le vie dove stavano le loro case, erano anguste, oscure, fetide; le case stesse piccole, laide, mal difese dall'in-temperie; e ivi dentro brulicava, pigiata, compressa,

Appendice dello SPECCHIO

Mia Carissima,

Sono a Cesena. — A che spalanchi i tuoi begli occhi neri, leggendo la mia prima frase? Serba la tua sorpresa per il seguito della lettera, dove ti farò noto come avvenne il miracolo della mia liberazione inaspettata.

Comincio con la sintesi del fatto: sono stata espulsa dal collegio. — La mamma mi dice (e forse ha ragione) che devo arrossirne e tenerla celata a tutti la vera causa del mio ritorno in famiglia, ma con te non so far misteri. — Ora ai particolari. Rammenterai la signorina Ninella, quella bella giovinotta, di cui tanto spesso ti ho parlato nelle mie lettere e che ti feci conoscere una delle ultime volte che sei venuta a vedermi al collegio. Sai quanta amicizia mi legasse a lei, quanto ammirassi la sua bellezza e qual fascino essa esercitava su di me.

La sua parola calda, immaginosa mi esaltava, mi trascinava; le ore della rievocazione scorrevano presso di lei rapidissime; il volo delle nostre fantasie non conosceva confini e i nostri spiriti folleggiavano senza freno attraverso quel mondo che fremeva di vita al di là delle nostre griglie.

Un giorno, alla passeggiata, m'accorsi che Arnaldo D..., fratello di un'altra educanda, ci seguiva a cavallo e che i suoi occhi si fermavano con insistenza su Ninella; m'avvidi pure

che quest'ultima faceva una certa manovra col fazzoletto niente affatto naturale. Un lampo m'attraversò la mente e mille particolari, fino allora passati per me senza badarci, tornarono innanzi al mio spirito a comprovare e a rendere più evidente la realtà del mio sospetto. Ecco perchè Ninella trovava sempre qualche pretesto per scendere in parlatorio quando la sorella di Arnaldo vi si trovava; ecco spiegata le tenerezze che da qualche tempo prodigava a quella fanciulla e di cui ero tanto gelosa! Il mio carattere franco e incapace di dissimulazione non mi permise di tener celata a Ninella la mia scoperta. Appena mi trovai sola con lei, gliene parlai. Ninella arrossì e mi confessò tutto. Amava quel giovane e da parecchi giorni si era fra di loro stabilita una tenera corrispondenza.

Come poteva mai deludere a tal segno la rigida sorveglianza delle institutrici?

— Amore — mi rispose essa con gli occhi radianti — è maestro di espedienti. Sai di quel bugigattolo che sta a metà dello scalone, dove si tengono le suppellettili fuori d'uso? Ebbene, il suo finestrino, posto quasi presso al soffitto, guarda in un vicololetto, ed io, ogni sera, mentre state giocando coi chiostrì, mi introduco di soppiatto in quello stanzino, e, sovrapposti l'uno all'altro parecchi di quei mobili tartati, ascendo come uno scoiattolo su quella scala improvvisata e a mezzo d'un cordoncino faccio discendere la mia lettera e salire la sua.

Confesso che tanta astuzia in una giovinotta mi sorprese e sopra tutto ammirai il coraggio di sfidare il terribile rischio di venire scoperta.

Una sera, mentre si stava al solito saltando e correndo poi leggiati, le monache, non so come, s'avvidero che Ninella non era fra noi. Ne domandarono conto a tutto, la chiamarono più volte e finalmente, mentre stavano per scendere a

cercarla, la trovarono sulle scale, affannata e tremante. Alle loro interrogazioni addusse confusa non so quale pretesto e tutto terminò lì. Le suore, però, da quella sera non la perdevano di vista un minuto.

Ninella soffriva e si torturava il cervello per trovar modo di seguitare la cara corrispondenza.

Una mattina, la trovai più concentrata, più pallida, più triste del solito; le domandai se si sentiva male; mi rispose sospirando che da più notti non dormiva, che la mancanza di notizia del suo Arnaldo la uccideva e scoppiò in un pianto dirotto. Figurati, io, col mio cuore di pasta frolla, veder scorrere tante lagrime da quei begli occhi, veder la mia Ninella in tanto affanno!... Avrei data la vita per consolarla! L'accarezzai, la baciai tanto, la chiamai coi più teneri nomi....

Ad un tratto, si calmò, sollevò la fronte e un sorriso incantevole risserenò il suo bel viso ancora rigato dalle lagrime. Mi prese tutt'è due le mani, e, con lo slancio della sua anima appassionata,

— Mi ami davvero? — mi disse.

— E puoi dubitarne?

— Ebbene, è venuto il momento di darmene la prova: questa sera anderai tu in vece mia al convegno e farai lo scambio delle lettere. Tu non sei in sospetto; nessuno se ne accorgerà.

Che vuoi? Il terreno era, pur troppo, ben disposto. Quel certo appetito, che viene da quelle mura, delle cose proibite mi aveva fino allora molto agitata e mi faceva vivere in continua lotta fra le leggi del collegio e quelle della natura. Non so se la natura fosse in me più forte del sentimento del dovere; certo, spesso spesso, mi avveniva di concludere delle transazioni fra queste due potenze.

un'intera popolazione. In una stessa camera — che dico camera? — in uno stesso bugigattolo s'accoglieva un'intera famiglia: in uno stesso miserevole giaciglio riposava dagli stenti quotidiani una misera prole, senza distinzione d'età, di sesso, di salute.

Solo refrigerio in così triste condizione era l'elemosina distribuita dai conventi e da' ricchi con improvvisa misura, tanto che era essa medesima la più grave nemica del lavoro; soli freni all'irrompere delle infime classi erano l'ignoranza, che non permetteva la coscienza dei propri diritti, e la superstizione religiosa, che faceva accettare qualunque sciagura come dono del cielo e come titolo ad una ultramondana ricompensa.

>>

Col progredire delle industrie, in virtù specialmente delle scienze ad esse applicate, con l'istituzione di grandi opifici, s'ebbe da prima un peggioramento nelle abitazioni dei poveri, perchè gran numero d'operai fu attratto nei centri popolosi, dove maggiore era l'offerta del lavoro, e il numero delle abitazioni non s'aumentò proporzionalmente.

Però, a poco apoco, si comprese come giovasse ad avere operai capaci e solerti il migliorarne le condizioni economiche e come il miglioramento più benefico, più salutare, più urgente fosse quello della casa, la quale ha tanta influenza sul fisico e sul morale di chi vi soggiorna.

D'altro lato, il medesimo progresso delle industrie, lo sviluppo del principio d'associazione, l'aiuto dei Governi, delle Provincie, dei Comuni e, in genere, di tutti gli Enti morali offrirono i mezzi per intraprendere costruzioni numerosissime e cederle in fitto o in proprietà agli operai ad un prezzo relativamente assai tenue. E così fu fatto in molti luoghi, e per tal modo si ebbero case dove l'uomo e più ancora la donna e il fanciullo possono affezionarsi alle pareti domestiche, riguardandole, come ben dice il Tommaseo, « quali sacre tutrici del pudore, rifugio unico da' dolori e da' cimenti dell'esterna vita, custodi pie delle memorie care. »

Le prove fatte dalle società edificatrici tornarono fruttuose, perchè non soltanto si conseguì il vantaggio di procurare ai poveri buone abitazioni a non grave costo, ma gli stessi iniziatori non perdettero punto delle somme così ben collocate.

In molti paesi della Germania, dell'Inghilterra e specialmente della Francia, sorsero delle vere città operaie (*cités*), e così il lavoratore onesto, laborioso, previdente, poté trovarsi in possesso d'una casuccia diletta, allegra, vivace, in cui vedeva concretate le sue più legittime aspirazioni.

Tuttavia, questa volta, mi pareva così enorme quel che mi si chiedeva, che rimasi qualche tempo sballordita e in silenzio. Perduta nei labirinti dell'incertezza, rullandomi in antecedente lo scandolo clamoroso che ne sarebbe seguito se fossi venuta scoperta, non sapevo risolvermi.

Ninella si fece seria seria e, con manifesto disprezzo, abbandonando la mia mano, — Non se ne parli più — mi disse — avevo creduto di scorgere in te uno spirito elevato, superiore a certi pregiudizii ridicoli, a certi meschini timori; sopra tutto, m'ero lusingata d'aver in te un'amira devota fino al sacrificio. M'accorgo che m'ingannai.

Queste parole dettero fuoco alla polvere e i miei ultimi scrupoli se ne andarono all'aria. — È una maga quella Ninella! — Accettai.

La mia amica ebbe cura d'avvertirmi di non far scendere il cordoncino finchè non udissi cantare da una soave voce di tenore:

*La donna è mobile
Qual piuma al vento.*

Con la baldia prontezza de' miei giovani anni, promisi ogni cosa e ci lasciammo.

Tutto quel giorno fui agitata convulsa (sai come sono nervosa) e non potei prender cibo. Mi sorprendevo ad ogni istante con le braccia pendenti inerti sulle ginocchia, gli occhi immoti, pensando alla gran missione affidatami; cercavo con ogni possa di togliermi quella penosa idea dal cervello, ma invano, chè sempre mi stava dinanzi e, col continuo lavoro dell'immaginazione, andava prendendo proporzioni ognora più colossali. Scoperta dalle suore, mi pareva dovesse venire il finimondo. Che demone doveva essere quella Ninella che aveva avuto il coraggio di recarvisi tante sere di seguito! Ma

>>

Una volta escogitato un rimedio, sebbene questo sia stato suggerito da bisogni gravissimi, conviene, nella dovuta misura, applicarlo anche là dove c'è un bisogno, minore sì, ma pur sempre bisogno. In alcune città, non si trova un forte agglomeramento d'operai, ma, in seguito a demolizioni d'interesse contrale, sono divenute scarse le abitazioni a un tenuissimo prezzo. Ciò è appunto accaduto e va accadendo in Cesena, dove non è raro sentir lagnanze di povera gente, la quale non sa dove trovare un alloggio modesto e non superiore alle proprie forze.

Come si possano costruire case economiche, come qualunque disagiata famiglia possa entrarne in possesso e come le conclusioni generali siano, e fino a qual punto, applicabili al nostro paese, lo vedremo altra volta.

B.

Le campagne, le ville, le villeggiature d'una volta¹

A dire il vero, i nostri padri non avevano per le campagne che un amore poetico; le possessioni loro erano totalmente inaccessibili nell'inverno per difetto di strade; erano poi qua e là allagate dalle acque che rimanevano in fossi profondissimi e proiette dall'ombra di una doppia fila di querce spontaneamente cresciute, sì che soltanto nel mezzo del campo la luce ed il calore del sole potevano dar vita alle messi. Alla scarsa raccolta erano rimedio i pochi desiderii; la parsimonia della vita d'allora anche nel poco credeva di trovare l'abbondanza; quindi rara ogni questione fra il contadino ed il proprietario quasi sempre lontano e spesso alieno dal volgere l'animo alle cose agricole, credendo in esso di avvilire sè stesso.

Pure, in mezzo a questi campi abbandonati, inoperosi, che in molti luoghi avevano propriamente aspetto di bosco selvatico, in mezzo a miserabili casolari, fatti spesso di graticci e di ereta, composti di una stallaccia tanto bassa che i buoi battevano le corne nel soffitto, formato di fascine, e di una cameruccia ove pigiata, ammucciata, l'intera famiglia si raccoglieva a dormire ed a mangiare una mal cotta pasta di granturco, si vedeva, e si vede tuttora, in più luoghi del nostro contado, sorgere una grandiosa villa signorile, murata un dugent'anni indietro, cioè nei tempi noi quali i nobili, abbandonate già le torri ed i massicci palazzi dei loro padri, avevano mutati i vizi della forza in quelli dell'inerzia e della mollezza. Nell'aspetto, queste ville somigliano in tutto i palazzi

¹ Delle Memorie del conte Giuseppe Pasolini di Ravenna, raccolte dal figlio Pier Desiderio, anno parlato con lode e diffusamente in più accreditati giornali italiani e stranieri. Noi crediamo bene distaccare questo passo, che ci parve assai bello, e farne dono ai lettori.

N. d. R.

l'amore, dicono, fa miracoli ed io non ero innamorata. Ebbi un momento l'idea di rassegnare il mandato, ma il pensiero dei pungenti sarcasmi dell'amica mi atteriva quasi tanto, quanto l'eseguirlo. Più si avvicinava l'ora temuta, più la mia agitazione cresceva.

Giunta la sera, mentre le mie compagne stavano in rievocazione, sgattaiolai, quasi automaticamente, nel bugigattolo e mi vi rinchiusi. Dio mio! come mi batteva il cuore! Un acre odore di rancido, d'amuffito, concorse col palpito accelerato del cuore a togliermi, durante qualche secondo, il respiro. Provai d'avanzarmi di qualche passo, inciampai in uno sgabello a tre piedi e quasi caddi. Il leggiero rumore prodotto da quell'urto mi parve strepito e mi fece trasalire; pensai che tutto il convento doveva averlo inteso e che si veniva già a scoprirmi. Falso allarme; tutto al di fuori era tranquillo. Allora m'assalsero nuovi timori. Sono sempre stata paurosa, lo sai, e nel trovarmi là sola, in quell'ora, al buio, lontana da tutti, mi risovvenni di certi racconti di streghe e di mostri narratimi nella prima infanzia dalla nostra vecchia domestica e tutta la serie di quei terribili personaggi cominciò a sfilarmi dinanzi. Spettri giganteschi, avvolti in bianchi lenzuoli, protendevano le braccia lunghissime e stecchite per afferrarmi; visacci orribili, con gli occhi roteanti, le boche immani spalancate, quasi per ingoiarmi, si avanzavano, si avanzavano e sempre più mi avvolgevano nella turbidosa ridda che mi facevano intorno, finchè me li vidi tutti sopra minacciosi e terribili e un grido acutissimo, angoscioso mi sfuggì dal petto oppresso. Quel grido risonò per tutto il vasto recinto. Accorsero in massa le suore spaventate e mi trovarono distesa sul pavimento quasi priva di sensi. La luce mi ritornò alla realtà della mia posizione e tremai di spavento per le conseguenze che

delle città e non rivelano nessun amore, nessun sentimento della natura. La maggior parte dell'anno stavano chiuse, silenziose, deserte.

Venuto poi l'autunno, le lunghe file di finestre si aprivano; un andirivieni, un brulichio di persone agitava, animava i contorni del palazzo. Il nobile proprietario era giunto seguito da una lieta comitiva che portava l'ozio, il pettegolezzo della città. Anzi all'ozio, al pettegolezzo erano quasi consacrati i giorni della villeggiatura.

Agli ospiti, che si vanno rinnovando, si ripetono burle ridicole; si banchetta, si gazzava; s'imbandiscono splendide cene con sciupio di cibi, di vini; si procacciano da lontano le frutta più rare e piùquisite. Come nelle corti del Medio Evo, non si vive senza buffone, e la semplicità di qualche contadino, di qualche prete ignorante serve di spasso: in mezzo alla gaia comitiva risplende la celebrata bellezza di qualche gentil donna, e fra tanta vanità, di quando in quando primeggia la figura del Cardinale Legato, che, seguito da intrighi politici, da qualche sconcia diceria, viene a ricrearsi dalle cure del governo. Qualche solennità religiosa si prende a pretesto di vana pompa, di scomposto tripudio, e cittadini ed eleganti signori, che nel modo di vita mostrano di non curarsi gran cosa dei divini precetti di Cristo, osentano pratiche le quali per sè sole ben poco valgono e paiono trovate apposta per far credere la religione cosa goffa ed antipatica, vana superstizione, necessaria soltanto al volgo patrizio e plebeo.

Nè queste gaie compagnie, nè altri villeggianti più modesti, più morali e men clamorosi immaginavano affatto come e perchè si possa amare e godere la campagna. E la amavano tutt'al più come gli antichi Arcadi. Dai contadini soltanto credevano di poter imparare il come ed il perchè delle faccende agricole. « E quando sominate? E quando tagliate il grano? E come si fa a potare? »

Tener corte bandita, stare tutto il giorno con le mani in mano a veder lavorare i contadini, farsi istruire da loro e nel tempo stesso trattarli come fanciulli e ridere della loro semplicità, alle prime piogge, alle prime nebbie fuggire come le rondini, facendo tutti un ben desiderato ritorno alla città, ecco come molti, anche fino a tempi vicini a noi, usavano e godevano la campagna!

P. D. Pasolini.

IL BICCHIERE DEL RE WITLAF

(dal Longfellow)



Witlaf — un re dei Sassoni —
Giunto all'estremo giorno,

Legava a licci monaci
Il suo bicchier di corno,

A ciò che, quando a tavola
Sedevano a trincare,
Per l'alma sua dovessero
Un prego mormorare. —

quella scoperta avrebbe apportate. Nello stesso momento, una voce maschia andava ripetendo lungo il vicolo la nota canzone del Rigoletto:

La donna è mobile

Fatale coincidenza! Le suore s'insospettirono, mi perquisirono e trovarono entro le tasche del mio grembiule il corpo del delitto. Ninella era annientata, io come sonnambula.

La soluzione, però, fu molto meno terribile di quel che temevo. La Direttrice non volle fare scandoli, che avrebbero pregiudicato la fama del collegio e si limitò a scrivere, l'indomani stesso, alle rispettive nostre mamme, esponendo i fatti quali erano e pregandole di venire immediatamente a riprenderci. Così fu fatto e da dieci giorni sono installata nella mia cameretta azzurra, che mi è sembrata tanto più bella e ridente dacchè l'avevo lasciata per dormire quattro lunghi anni fra le grigie mura del dormitorio.

Il babbo si è rassegnato a tenermi a casa, ora che mi vedo più seria e studiosa. Io non abbandono un istante la mia bella mamma, che non cessa mai di darmi consigli e ammaestramenti, ma che lo fa con tanta grazia e amorevolezza e mi fa così bene conoscere di quali doti deve essere adorna una donna destinata a vivere in mezzo alla società e quali difetti deve fuggire, che io — te ne assicuro — ho la ferma convinzione di non incorrere mai più in alcuna leggerezza.

Scrivimi presto e vogliam un po' di bene.

Tua

Sofia.

Un anno: ci celebravano
La festa del Natale,
Ed in giro mandavano
Il bel dono regale.

Colava il vino, e l'ispide
Barbe fulgean dei frati,
Qual per rugiada roride
Brillano l'erbe ai prati.

Ed ei bevan per l'anima
Del re, bevan per Cristo,
Bevan per ogni apostolo,
Che vinse il mondo tristo.

Bevan pei santi e i martiri
D'età feroci alquanto,
E ognor, votato il calice,
Restava un altro santo.

Con l'accento monotono,
Come ronzo di pecchie,
Uno di lor dal pulpito
Leggeva storie vecchie.

Ma alfine le stentoree,
Cupe voci interrotte
Fur dalle squille vigili,
Col suon di mezzanotte.

E, mentre udiansi i crepiti
Del ceppo di Natale,
Lenta la testa al monaco
Abate cadea, quale

Ad uom che dorme. Tremulo
Il foco era già sorto;
Batealo in viso: — immobile
Egli restava e... morto!

Pur la sua mano pallida
Il nappo ancor stringeva,
Il nappo, dove l'anima
Qual perla si scioglieva.

Ma non cessò il simposio
Dei monaci per tanto: —
Gridâr: « Colmate il calice,
Abbiamo un altro santo! »

Trovarelli

PROVINCIA

RIMINI

(B.) Le ultime piogge hanno dato congedo a quei pochi bagnanti che ancora rimanevano presso di noi per godersi proprio fino agli sgoccioli la stagione delle bagnature, dei balli, delle feste e dei geniali ritrovi, resa in quest'anno più gaia, più brillante, più grandiosa mediante l'iniziativa, gli sforzi e i sacrifici di molti cittadini componenti la società ippica e del Comitato per le feste di S. Antonio. I primi ci hanno dato le corse, i secondi le musiche di chiesa e l'*Aida*.

La mancanza di tempo non mi ha permesso di mandarvi minute informazioni durante le feste, nè ora mi accingo a far questo, poichè sarebbe troppo tardi: solo mi limito a dirvi che le musiche del Maestro Cagnoni o del Maestro Parisini furono lodate assai, quantunque siano state letteralmente strapazzate dalle masse corali e dall'orchestra, quella stessa orchestra che con tanto plauso concorse al buon successo dell'*Aida*. Quindi non so se l'illustre Cagnoni e l'egregio Parisini saranno partiti da Rimini così lieti e soddisfatti come il bravo Giardini, maestro direttore dell'opera. — La società ippica, oltre alla soddisfazione d'aver dato buoni trattamenti, ha anche avuto dei buoni incassi, quantunque in complesso le corse non abbiano veramente risposto all'aspettativa che tutti se n'erano formata dalla lettura del grandioso programma. Corse interessanti non si ebbero che i primi due o tre giorni. Anche la caccia ai daini della scorsa domenica fu poco soddisfacente pel pubblico che numerosissimo vi era accorso, e non fu senza inconvenienti. Nella prossima domenica, se ne farà una replica e speriamo che questa ottenga un esito più felice. Con tale spettacolo, avrà luogo la chiusura del nostro Stabilimento. Faciamo voti che negli anni avvenire si rinnovi lo stesso con-

corso di forastieri, o che si mantengano vivi i propositi e le gare che in quest'anno si sono manifestate nell'apprestar ai nostri ospiti, con profitto del paese, nuovi e svariati trattamenti. La società ippica, come ben ricorderete, aveva promesso anche un ballo popolare, e il programma del Municipio portava pure l'annuncio di regata, d'accademia, di rappresentazioni drammatiche ecc. che avrebbero avuto luogo allo Stabilimento balneario, ma nulla si è realizzato di tutto questo: forse avranno pensato che il troppo stropia e avranno voluto rimettere all'avvenire una parte dei divertimenti. Allora diremo: arriveroci nell'anno di grazia 1882 e così di seguito fino al 1886, epoca in cui, stando ai detti di chi ne sa molto, dovremo fare una gran regata e imbarcarci tutti quanti per l'altro mondo. E così sia.

RIFLESSI SETTIMANALI

Consiglio Comunale. — Le notizie più importanti dell'ultima seduta le abbiamo date nell'articolo di fondo e ben poco ci resta d'aggiungere per la Cronaca. Accorse un pubblico numerosissimo, affollato, e ben se n'avvide l'impresa del Teatro Giardino, la quale, vinta dalla concorrenza che le fece il Municipio, fu costretta a far riposo. La seduta s'aprì con venticinque Consiglieri; più tardi se n'aggiunse un altro. L'on. Ghiselli, la cui morte come ff., era stata protratta di qualche giorno, ne trasse partito per pronunciare le più belle parole che egli abbia mai dette in pubblico e per chiudere degnamente la sua presidenza consigliere. Egli dette l'annuncio delle dimissioni della Giunta Mischi-Nori, provocate da quelle parziali degli on. Nori, Serra, Montani e Prati, e aggiunse che il paese si trovava in un momento difficile, il quale avrebbe potuto portar seco la necessità di rimettere l'Amministrazione del Municipio in mano al Governo, con tutti i danni che ne sogliono quasi sempre seguire; che bisognava perciò mettere insieme una Giunta che offrisse condizioni di stabilità, e che urgeva per fine ad una situazione sconveniente. Bravo, on. Ghiselli! Doversi ritirare di fronte alla mancanza d'appoggio d'un'Assemblea, e trovar la maniera di mover a questa dei giusti rimproveri è proprio un cader bene!

Al solito, vi fu bisogno di due votazioni per eleggere gli Assessori effettivi e di tre per i supplenti. Al solito, si trovarono nell'urna (diciamo *urna* per modo di dire) due o tre schede bianche. Desidereremmo tanto di conoscere quei Consiglieri, i quali, in una seduta in cui sanno che non si farà altro che nominare una Giunta, ci vanno per non votare. Potrebbero rimanere a casa; ci sembra. L'elezione dei supplenti si potrebbe intitolare la *Lotta dei tre Lodovichi*; e bisognava vedere con quale raffinamento di crudeltà l'on. Ghiselli cercava, ora pronunciando, a tutta prima, un cognome per un altro, ora lasciando passare un lungo intervallo tra la lettura del nome e quella del cognome, di tener sospesi gli animi! Con che biasciglio, con che colpi di tosse, Lodovico il *Magno*, seduto al tavolo di mezzo, affettava un'indifferenza che non aveva! Come era allegro il *Gambettolose* quando gli toccava un voto! Finalmente riuscì eletto il *Marchese*. Andate ora a negare che giovi la *revue* dello *Specchio*!

Teatri. — La Compagnia Bocci ha dato, Giovedì, rappresentazione al Teatro Comunale. Resoconto della serata. Musica: le non mai abbastanza *Campane di Corneville* e l'indispensabile *Milanesè*, marinato... in tutte le salse. In paleo scenico: la solita bionda, che guarda con occhi di triglia a fior d'acqua il solito bruno; l'una, che sorride sempre con compiacenza; l'altra, che fa ingelosire; poi gambe ad arco, polpacci, imbottiti; anche procacci; braccia al tornio; stecche da bigliardo; cimiteri e giardini di nudità. Al posto della signora Rizzago, che è partita, v'è la signora Garbato, che la sostituisce molto bene. Il Marchetti nella parte di *Gaspere*, Il Tosi in quella di *Enrico*

il *Milanesè* Gallino, il *Napoletano* Leccardi sono, come sempre, vivamente applauditi.

Tra il pubblico: esposizione d'Assessori *riusciti e rientrati*. Quasi tutti i palchi di prima e seconda fila sono occupati da signore e signorine indigene e da due gentili romane. Il terzo ordine è quasi vuoto; il quarto vuoto affatto. Nel loggione, in vece, una vera piena, che ride, interrompe, schiamazza, con tutta la disinvoltura di popolo sovrano.

Ieri sera Sabato, vi fu la beneficiata del bravo Tosi al Teatro Giardino.

Il teatro, apparato da epigrafi e sonetti di svariato colore dedicati al seratante, non era pieno come si sarebbe creduto. Il Tosi però fu più applaudito del solito, massime nella Romanza della « Maria di Rohan » e nell'altra « Il tuo fiore ».

Questa sera, Domenica, avremo al Teatro Comunale la prima dell'*Orfeo all'Inferno* una delle migliori operette di Hoffbach e nuovissima per Cesena. Manco a dirlo quindi che al Teatro andremo tutti.

A Gambettola, per la festa dell'8 corrente, vi fu grande concorso. Cesena intera e i paesi vicini vi si erano riversati. Notammo le signore Turchi, Ricci, Zanoli, Della Massa e altre nostre concittadine, la contessa Ginnani di Ravenna ecc. ecc. Il povero *Brattino*, nell'esercizio delle sue funzioni sindacali, si faceva in quattro per ricevere i forestieri, e per tutti trovava una parola, una cortesia.

Intanto affollamento di popolo, e malgrado la scarsità della forza pubblica, non s'ebbe a deplorare il menomo disordine. Vera in tutti come un tacito accordo di divertirsi a modo di *far i matti con giudizio*. — Dopo la tombola, vi furono i fuochi d'artificio, musiche, ecc.

Dacchè parliamo di Gambettola, segnaliamo con piacere, che mediante l'attività e il buon volere del suo Sindaco, vi si vanno facendo continui progressi. Notiamo, tra gli altri, la costruzione delle nuove scuole, per le quali il sig. Bratti ottenne un sussidio dal Governo, e l'istituzione d'una Società Operaia, destinata a promuovere la moralità e un vero spirito di fratellanza tra gli artigiani.

Preghiamo i periodici, che si valgono delle nostre notizie, e specialmente il *Ravennate*, a compiacersi di citare la fonte a cui le attingono.

SCIARADA (a premio)

L'uno dal padre fu maledetto,
L'altro dei secoli indica il volgere.
Deh, chi mi dice, dolce lettrice,
Di quai segreti cari è ricetta
Per te l'intero?

Spiegazione della Sciarada precedente:

Sentimento

Non la mandò esata nessuno. — Nello scorso numero, tra i nomi degli spiegatori, fu per errore, ommesso quella della signorina T. Manaresi.

Stato Civile di Cesena

dal 27 Agosto al 1 Settembre

Nati 35. — In città m. 2. f. 4. — Subb. m. 2. f. 1. — Forese m. 11. f. 14. — nati morti f. 1.
Matrimoni 3. — Milandri Luigi col. col. con Rossi Albina col. nub. — Righi Andrea brae. col. con Molana Domenica brae. nub. — Delforno Francesco col. col. con Landi Maria col. nub.
Morti 20 — In città Zanuccelli Antonio d'anni 67 ved. falegname di Cesena — Dall'Ara Eugenio d'anni 28 col. servitore di Gambettola — Buda Cristina d'anni 34 nub. mas. di Cesena — Carnaccini Alba d'anni 65 ved. mas. di Cesena — più 3 bambini.
Subborghi 1 bambino.
Forese 9 bambini
Ospedale Casaldi Angelo d'anni 75 ved. mendicante di Ponte abbadese — Furani Agata d'anni 42 mar. brae. di S. Andrea — Corbara Federico d'anni 53 mar. macel. di Cesena.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Le inserzioni per l'Estero si ricevono esclusivamente da A. MANZONI e C.º Milano, via della Sala N. 11 - Roma, via di Pietra. 90-91. - Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

Disinfezioni delle Botti

per putride che siano

RISULTATO GARANTITO

Miccie Filobacchie disinfezzanti le botti dall'odore di muffa e qualsiasi altro (per quanto putride siano) rimettendole istantaneamente nel loro stato primitivo di buon gusto. Una miccia costa 50 centesimi e serve a risanare e purificare una botte di circa 250 litri,

Solo Deposito in Cesena presso GIUSEPPE VERITÀ droghiere in piazza V. Emanuele.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal R Governo con Decreto delli 5 Marzo 1881



PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- | | |
|---------------------------------------|--|
| 1.º premio del valore di Lire 100,000 | |
| 2.º » » » 80,000 | |
| 3.º » » » 60,000 | |
| 4.º » » » 40,000 | |
| 5.º » » » 20,000 | |

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti in oggetti destinati alla Lotteria dagli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Ridolfi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia BIANCHI, Corso Porta Romana, 2, che li *estirpano radicalmente e senza alcun dolore.* — Coi Cerottini Bianchi i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1. 80 scat. gr., Lire 4 scat. piec. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franco di porto le dette scattole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al Deposito Generale in Milano, A. Manzoni e C. Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91. In Cesena nelle farmacie Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.

MACCHINA
per rigare la carta

Si eseguono fincature a colori per mastri, carta da musica, rigature da scuola, ecc.
Rivolgersi a FIUMANA BALDASSARRE nella Tipografia Collini.

D'AFFITTARSI LA TRATTORIA DEL GENIO

IN CESENA

colla vendita de' rispettivi mobili e cantina

Per le trattative rivolgersi a Giacinta Corbara Ved. Gardini nella Trattoria stessa.

D'affittarsi anche subito

Una Camera ad uso studio e un ampio Magazzino atto a riporvi macchine trebbiatrici a grano.

Per le trattative rivolgersi al proprietario GIO: ANTONIO FERRI — Piazzetta della Concordia N. 1.

AMADORI E DAMERINI FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

GIUSEPPE VERITÀ Liquorista - Piazza V. Emanuele GEBBNA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

di A. DREHER

FAB BICA

ACQUA DI SELTZ

con abbonamenti mensili di L. 3 per ogni sifone grande al giorno.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1880
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI
anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

MACCHINE A CUCIRE per sole LIRE 1 Settimanali

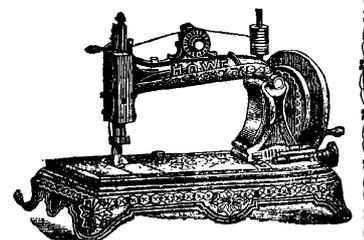
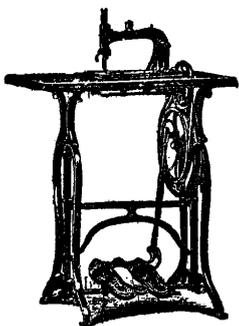
IN QUALUNQUE SISTEMA A PIEDI ED A MANO

Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI

CESENA - VIA DANDINI N. 15 - CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**



INSEGNAMENTO GRATIS